

Collana “Ricerche e studi territorialisti”

Pratiche insorgenti e riappropriazione della città

a cura di

Carlo Cellamare e Enzo Scandurra



SdT
Edizioni

RST

RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente de-territorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

Ricerche e Studi Territorialisti_1

© copyright SdT edizioni
Gennaio 2016

email: filippo.schilleci@unipa.it
<http://www.societadeiterritorialisti.it/>
ISBN 978-88-940261-1-5

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI
diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)
Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)
Ottavio Marzocca (Università di Bari)
Alberto Matarán (Universidad de Granada)
Daniela Poli (Università di Firenze)
Saverio Russo (Università di Foggia)
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Riccardo Alongi
Annalisa Giampino
Francesca Lotta
Marco Picone
Vincenzo Todaro

In copertina

Porto Fluviale (Roma). Autore: *Carlo Cellamare*

Pratiche insorgenti e riappropriazione della città

a cura di

Carlo Cellamare e Enzo Scandurra

SdT
Edizioni

INDICE

Prefazione. La via italiana della partecipazione dal basso	7
<i>Enzo Scandurra</i>	
Pratiche insorgenti e riappropriazione della città	9
<i>Carlo Cellamare</i>	
Ricreare gli spazi urbani dalle loro differenze e specificità. Una lente attraverso cui esplorare la riattivazione del Teatro Valle Occupato	22
<i>Marta Chiogna</i>	
Exarchia, il quartiere radicale di Atene che è già un mondo a sé	32
<i>Monia Cappuccini</i>	
Dalla crisi il progetto	45
<i>Elisabetta Antonucci, Andrea Curtoni, Giulia Mazzorin</i>	
Tor Bella Monaca: il ‘diritto alla città’ tra autocostruzione e auto-organizzazione	70
<i>Francesco Montillo</i>	
Parco Trotter a Milano: un progetto culturale per ri-costruire la città	81
<i>Emanuela Dentis, Carlotta Fontana</i>	
Tor Fiscale: la periferia in città	91
<i>Antonella Carrano</i>	
Pisa “città ribelle”. L’esperienza dell’Ex-Colorificio “liberato” e del Municipio dei Beni Comuni	100
<i>Andrea Alcalini, Maddalena Rossi</i>	

Due esperienze di ricostruzione sociale in una città distrutta dal terremoto: CaseMatte e Asilo Occupato 111

Enrico Ciccozzi

Ritorno alla Laguna. L'esperienza dell'associazione 'Poveglia per Tutti' come esempio di ritessitura urbana 121

Giacomo-Maria Salerno

Prefazione. La via italiana della partecipazione dal basso

Enzo Scandurra

Anche solo a scorrere le esperienze politiche e di gestione degli spazi urbani di seguito descritte (e sono solo una parzialità delle migliaia di pratiche diffuse nella città), emerge subito chiara la frattura tra l'astrattezza e la scarsa incisività di un effimero riformismo portato avanti dall'amministrazione (soprattutto romana) attraverso i suoi interventi, e la vivacità della vita quotidiana organizzata attraverso movimenti, gruppi, associazioni che affrontano i problemi reali degli spazi abbandonati, del traffico, della casa; in una parola del vivere insieme nella *civitas*. È un colpo d'occhio crudele prima ancora di ogni analisi o valutazione politica. È crisi della politica, è crisi del 'progetto' dove quest'ultimo, scarnificato delle sue retoriche formali, significa visione di futuri possibili, orizzonte di governo che ci aiuta ad affrontare non solo il futuro ma anche il presente. Dalla parte dell'amministrazione pubblica, solo l'attenzione alla gestione contabile del presente, gli interventi tesi ad accaparrare consensi mediatici, a tamponare semmai conflitti (come quelli conseguenti, a Roma, dalla questione dei Rom e delle periferie) senza mai l'elaborazione di un'idea di cosa possa essere oggi una grande città in epoca di globalizzazione e di de-territorializzazione delle attività produttive. Al contrario, sia pure in un clima di continue sperimentazioni e fallimenti, gli abitanti della città propongono, con consapevolezza o meno, una 'via italiana alla partecipazione dal basso' che sappia coniugare vita quotidiana, pratica politica e scoperta di nuovi valori di comunità.

Che le amministrazioni delle grandi città siano 'lontane' dai sentimenti, dai problemi e dalle aspettative dei cittadini lo dimostra anche - a Roma - la recente brutta storia di 'Mafia Capitale' che non poteva che nascere nella palude morale della politica dove la macchina della corruzione gira a pieno regime proprio perché è stata marginalizzata la partecipazione delle persone alla cosa pubblica. È la sindrome della gestione delle emergenze ad aver alimentato la corruzione. Emergenze che hanno il nome di Rom, di traffico, di casa, di edifici abbandonati e dismessi, di raccolta differenziata, così come anche, in un unico calderone, emergenze dovute a grandi piogge o alla neve.

Emergenze che hanno finito con l'eclissare il progetto di futuro, l'idea di città, catturando su di sé, in forza del loro potere, l'attenzione dei media, dei giornali, delle TV, dell'opinione pubblica.

Le *storie* di seguito raccontate ci parlano d'altro rispetto alle retoriche degli amministratori delle nostre città. Ci parlano di sofferenze, di rivolte contro l'ingiustizia, di occupazione di spazi pubblici, di costruzione di luoghi comuni, di sperimentazioni di vita collettiva. Non sempre sono tentativi riusciti; sovente sono anche storie di fallimenti politici, ma sempre, invece esprimono un atteggiamento di severa critica al reale, di opposizione al processo di imbarbarimento della vita collettiva, esprimono tentativi di ricostituzione di un welfare urbano ormai lontano ricordo di tempi passati. Queste pratiche urbane - quasi potremmo definirle pratiche di *story telling* - rappresentano la compensazione al grande silenzio mediatico riguardo ai meccanismi sociali, al pensiero unico che governa le coscienze, ai grandi poteri che propongono la globalizzazione e i suoi istituti economico-finanziari. E dentro queste pratiche si sviluppano relazioni virtuose tra le persone, senso di solidarietà diffuso, paesaggi di convivialità che potrebbero diventare contagiosi.

Per definire questo diffuso sentimento (e pratica) di opposizione, potremmo utilizzare la frase conclusiva dell'ultimo libro di Asor Rosa, *Scrittori e popolo 1965. Scrittori e massa 2015*:

in letteratura, come in qualsiasi altra operazione storica umana, solo l' 'opposizione' consente il disvelamento delle apparenze e l'emergere dei tratti più nuovi del reale – e del pensiero. Se non c'è conflitto, non c'è pensiero nuovo; e se non c'è pensiero nuovo non c'è nuova rappresentazione – il mondo resta una veste esteriore che ricopre a stento, sempre, le vecchie apparenze.

Pratiche insorgenti e riappropriazione della città

Carlo Cellamare

Abstract

Negli ultimi anni, le città italiane sono profondamente e intensamente attraversate da processi e pratiche di riappropriazione dei luoghi, da occupazioni, recupero e riuso di spazi abbandonati, forme di auto-organizzazione, ecc. Vi sono motivazioni a diversi livelli: legate alla necessità, oppure più politiche e personali. Il lavoro sul campo, però, mostra un altro motivo, vale a dire la necessità di urbanità e di qualità della vita urbana. Lo spazio è il mediatore di tutte queste esperienze. Luoghi e vita quotidiana vi hanno una forte centralità. Il processo di auto-organizzazione in/con il territorio diventa un processo di produzione di territorio, di una nuova idea di città. Infine, alcune esperienze direttamente ed esplicitamente pongono domande sui modi di produzione della politica e delle istituzioni, entrando così in un ampio dibattito. Le esperienze considerate nel libro sono pratiche e processi di riappropriazione della città e si realizzano attraverso forme di auto-organizzazione. Il testo intende rileggere criticamente tali esperienze.

1. Pratiche-in-azione ed elaborazione culturale

Negli ultimi anni, le città italiane sono profondamente e intensamente attraversate da processi e pratiche di riappropriazione dei luoghi, da occupazioni, recupero e riuso di spazi abbandonati, forme di auto-organizzazione, realizzazione di orti urbani e autogestione di spazi verdi, ecc.; processi e pratiche che coinvolgono tantissime persone e costruiscono rapporti intensi e articolati con i contesti urbani in cui si inseriscono. Non si tratta di casi isolati, ma di un vasto fenomeno di mobilitazione urbana che ha natura differente anche dai movimenti per la casa o dall'esperienza dei centri sociali che ha caratterizzato l'Italia soprattutto negli anni '70. Si tratta inoltre di un fenomeno che non caratterizza solo gli ultimissimi anni; possiamo parlare piuttosto di un processo di lunga durata che supera il breve periodo e si radica ormai in tempi lunghi (INURA, 2004; KRUMHOLZ e SCANDURRA, 1999). Questo libro dà conto, sinte-

ticamente e attraverso la riflessione attenta su alcune esperienze, sulle loro dinamiche e sui loro significati, di questo vasto fenomeno, che non ha carattere effimero, ma che è segnalatore di grandi trasformazioni urbane e culturali nella città contemporanea ed esprime un grande movimento di presa di coscienza sociale. Ne è un'evidenza il fatto che, insieme a queste esperienze, si è sviluppato un ampio dibattito e una vasta riflessione teorica. Esperienze come quella del Cinema Palazzo, prima, e del Teatro Valle Occupato¹, poi, esperienze entrambe romane ma che hanno avuto una risonanza nazionale e internazionale, sono state l'occasione per sviluppare un ampio dibattito sul tema dei 'beni comuni' e del 'comune', oltre che a svolgere un ruolo di battistrada nello sviluppo di esperienze in tutta Italia e poi all'estero. Roma è stata indubbiamente la città dove si sono concretizzate più esperienze e spesso molto incisive (per cui Roma ha forse avuto un ruolo trainante), ma l'esplosione di queste pratiche e di questi processi si è verificata in tutta Italia. Basti pensare al fenomeno che ha caratterizzato tutta l'Italia delle occupazioni di luoghi di produzione culturale (cinema e teatri), spesso abbandonati o in dismissione, ancor più spesso soggetti a processi di valorizzazione immobiliare, principalmente a fini commerciali o residenziali. In Italia questi fenomeni si radicano e hanno trovato alimento anche nel grande movimento sul tema dell' 'acqua pubblica', che ha trovato un esito positivo incredibilmente vasto e importante nel referendum, poi disatteso.

La riflessione che ne è scaturita e che vi è legata ha avuto una portata nazionale e internazionale: i lavori della commissione Rodotà, le ricerche del premio Nobel Olstrom (2007), le riflessioni di Hardt e Negri (2010), il 'manifesto sui beni comuni' di Mattei e di un vasto gruppo di studiosi (Marella, a cura di, 2012; Mattei, 2011; ecc.), il dibattito internazionale sul 'diritto alla città' (HARVEY, 2012; ISIN, 2002; ecc.).

Tale vasta riflessione internazionale non ha avuto un carattere solo teorico, ma è stata alimentata proprio dalle esperienze di riappropriazione e dalle pratiche insorgenti, che ne sono state anche il banco di prova e l'occasione di sperimentazione. Anzi, le esperienze e le pratiche, anche attraverso la diffusa organizzazione di gruppi di lavoro, di workshops, di iniziative culturali, di seminari di riflessione nazionali e internazionali, ecc., sono diventate non solo occasioni di scambio ma veri e propri luoghi di elaborazione culturale in merito ai temi dei 'beni comuni', del 'diritto alla città', dei *commons*, delle 'pratiche del

¹ Si rimanda in proposito, in questo libro, al contributo di Marta Chiogna che svolge una rilettura dell'esperienza del Teatro Valle Occupato.

comune', ecc.². Uno degli aspetti caratterizzanti questo fenomeno è quindi proprio la stretta connessione tra le due dimensioni, quella della riflessione teorica di alto livello e di ampia diffusione e quella dello sviluppo delle pratiche. Le 'pratiche in azione', anche attraverso la critica autoriflessiva socializzata, diventano pratiche di elaborazione culturale.

L'esplosione di queste esperienze in Italia va contestualizzata nella diffusione di pratiche insorgenti in tutto il mondo (VACCARO, 2014), dalle esperienze di *occupy* (pensiamo a *OccupyWallStreet*), ai conflitti e alle mobilitazioni in Grecia,³ alla primavera araba, agli *indignados*, ecc. Esse sono evidentemente la reazione, l'espressione di un conflitto diffuso nei confronti dell'affermazione del neoliberismo, della mercificazione della città e della finanziarizzazione dei processi insediativi, degli effetti negativi (se non devastanti) sulle economie locali (e nazionali) della globalizzazione del capitale finanziario, della mercificazione della stessa cultura, della prevalenza dell'economia sulla politica (e spesso della conseguente subalternità dell'interesse pubblico a quello privato), della disuguaglianza dello sviluppo e dell'ingiustizia ambientale.

Si tratta di esperienze che in alcuni casi si sono concluse, spesso per l'azione repressiva dell'amministrazione statale. Ne sono un esempio, limitandosi al contesto romano, il Teatro Valle Occupato, il Cinema America, il Rialto, l'ex Angelo Mai, SCuP (Scuola di Cultura Popolare), soggetti in molti casi allo sgombero forzato⁴. Se quindi si può registrare un affievolirsi di alcune esperienze, ciò non toglie che si tratta di una stagione duratura e dai significati profondi in merito alla trasformazione della città. Tra tutte queste esperienze, spesso molto diverse tra loro, questo libro vuole focalizzare l'attenzione sulle 'pratiche insorgenti'⁵, intese come processi di riappropriazione di luoghi urbani, tramite un'azione collettiva condivisa, che si caratterizzano non solo come luoghi di resistenza, ma anche come luoghi in cui vengono praticati percorsi di gestione intenzionalmente e dichiaratamente alternativi e in opposizione ai

² L'introduzione di nuovi termini è stata un passo interessante per dare un nome a processi e pratiche innovative che vogliono avere e generalmente hanno un carattere precipuo e radicale. Non si può nascondere il fatto che si è avuta anche una iper-diffusione e una super-utilizzazione di questi termini, con una miriade di accezioni diverse, fino ad un uso sloganistico e a una confusione di significati, tanto da farne spesso perdere il significato importante e profondo.

³ Su cui sviluppa un'interessante riflessione Monia Cappuccini in questo libro.

⁴ La questione degli sgomberi forzati, che si sono moltiplicati nel recente passato ponendo fine violentemente e drammaticamente a importanti esperienze di auto-organizzazione ma anche di servizio sui territori, ha posto seri e profondi interrogativi (RAIMO, 2015), soprattutto nei confronti dell'attuale amministrazione capitolina, come noto di orientamento politico di centro-sinistra. Nel recente passato gli sgomberi forzati hanno interessato anche alcune delle baraccopoli romane e numerosi campi rom, peraltro senza individuare soluzioni alternative.

⁵ Potrebbero essere usate altre denominazioni, meno desuete e più vicine al dibattito attuale, come 'pratiche costituenti', ma l'affezione al termine 'pratiche insorgenti' ci spinge ad utilizzare ancora questo.

prevalenti modelli di sviluppo neoliberisti, percorsi che intendono realizzare un'idea diversa di città tramite le modalità di coinvolgimento dei partecipanti, la centralità del corpo e delle relazioni personali, le 'pratiche del comune' e i processi di *commoning*, la creatività e la cultura delle differenze, ecc.

2. Esperienze di riappropriazione

Le esperienze considerate sono pratiche e processi di riappropriazione della città⁶ e si realizzano attraverso forme di auto-organizzazione. Anche se hanno alcuni aspetti comuni, si tratta di esperienze diverse tra loro, legate alle situazioni contingenti, alla genesi, ai soggetti coinvolti, ai contesti urbani, alle idee e alle motivazioni che ne sono il motore, alle relazioni che si costruiscono sui territori, ecc.

Le più evidenti, che manifestano un movimento che nel recente passato ha attraversato tutta l'Italia⁷, che non aveva precedenti e che ha un forte riscontro anche all'estero, sono quelle che riguardano le occupazioni di cinema e teatri, più in generale di luoghi di produzione culturale. Dal più noto Teatro Valle a Roma ad altre realtà romane, ma anche in altre città italiane: Venezia, Pisa, Catania, Palermo, Napoli, Milano, ecc.⁸. Queste esperienze non si sviluppano soltanto per contrastare la speculazione edilizia e la svendita di beni immobili, spesso di grande valore anche storico, né per restituire luoghi importanti e utili alla cittadinanza, ma pongono l'accento su un grande problema che è quello della mercificazione non solo della città, ma anche della cultura, che comporta il venire meno dei luoghi di produzione culturale che non sia dentro un circuito fortemente connotato dal punto di vista del mercato, e che diventano sempre più luoghi del consumo culturale piuttosto che della produzione. Queste esperienze si connettono fortemente quindi anche ai problemi dei lavoratori artistici, del teatro, del cinema e dello spettacolo. Da qui ripropongono un'idea diversa di città e di cultura, spostando spesso la discussione ad un livello molto alto.

Un altro campo di azione, anche più consolidato, è quello ben noto della ca-

⁶ Sui processi e sulle pratiche di riappropriazione della città la rete di ricerca interdisciplinare "Tracce Urbane" ha organizzato nel 2013 un convegno a Roma, dal titolo "Processi di ri-appropriazione della città. Pratiche, luoghi e immaginari". Le pubblicazioni che ne sono seguite sono un riferimento fondamentale per i temi che si stanno trattando: ATTILI, CELLAMARE (a cura di, 2014), CELLAMARE, COGNETTI (a cura di, 2015). Cfr. anche HOU, 2010.

⁷ E che oggi, come si è detto, va incontro a una dura fase repressiva, segnata da una serie di sgomberi eclatanti.

⁸ In questo libro, oltre a quella già citata del Teatro Valle Occupato, è trattata l'esperienza del Teatro Marloni a Venezia.

sa, rispetto al quale sono attivi sui territori molti movimenti. In questo libro ci soffermiamo su un aspetto particolare e cioè sulle forme di riappropriazione che si sviluppano nei quartieri di edilizia residenziale pubblica⁹, quartieri emblematici della marginalità, luoghi di scarto delle nostre città, lasciati indietro dallo sviluppo. Sono quartieri fortemente problematici e le stesse forme di riappropriazione devono essere rilette criticamente. Esse ci testimoniano comunque di pratiche vitali e assai articolate, anche dentro quei contesti che appaiono statici e massificati, oggetto dello stigma e di un immaginario negativo, ‘pubblici’ nel senso di ‘statali’, ma dove l’istituzione è un soggetto distante se non inesistente o vessatorio e dove la ricostruzione di una dimensione collettiva è operazione non banale.

Un altro fenomeno emergente in forte diffusione, legato alla dismissione dei luoghi di produzione materiale e alla progressiva dissoluzione in un’epoca di globalizzazione del rapporto tra città e produzione (e quindi il lavoro) che era invece caratterizzante la città fordista, è quello delle fabbriche recuperate, in generale dell’occupazione, del recupero e del riuso degli edifici industriali dismessi¹⁰. Per molti versi riflesso di analoghe esperienze argentine e del resto del Sud-America, sono esperienze totalmente diverse che devono ricostruire un proprio senso e una propria identità attraverso la ridefinizione di un ruolo (che non è necessariamente più di produzione, ma piuttosto di servizio) all’interno dei contesti urbani in cui si inseriscono, riattivando – spesso incontrando anche difficoltà o conflittualità – relazioni costruttive di fatto scomparse.

La questione del verde e dei parchi rimane una delle forme più diffuse di coinvolgimento della popolazione e di attivazione della mobilitazione urbana¹¹. Sono anche forme di risposta alle carenze della pubblica amministrazione, se non alle sue assenze. Questo ruolo che rischia di essere sostitutivo interroga sulle forme di pressione e di critica dell’operato pubblico che possono essere attivate. Viceversa sono anche situazioni dove si sperimenta un protagonismo fortemente responsabile delle realtà associative locali, con la sperimentazione di forme innovative di gestione e di cura degli spazi, che possono essere molto interessanti. Viceversa, in alcuni casi, possono innescare conflitti locali che interrogano il ruolo e il modo di lavorare dei comitati di quartiere, e il loro radicamento nel territorio.

Molte occupazioni e mobilitazioni riguardano strutture e immobili che vengono usati o si cerca di destinare a servizi e a luoghi di riferimento per i

⁹ Si considera, in particolare, la situazione del ben noto quartiere di Tor Bella Monaca a Roma.

¹⁰ Nel libro si fa riferimento alle esperienze di Officine Zero a Roma e dell’Ex-Colorificio a Pisa.

¹¹ Nel libro si considerano le esperienze del Parco Trotter a Milano e del quartiere e del parco di Tor Fiscale a Roma.

quartieri¹². Anche questo tipo di esperienze, sempre più diffuse, testimoniano di alcune grandi trasformazioni urbane in atto, legate all'arretramento del *welfare pubblico*. Molti quartieri si trovano privi non solo delle aree verdi e degli spazi pubblici, ma anche dei servizi e dei luoghi di riferimento. Le città appaiono spesso abbandonate a se stesse, quando i processi non rientrano in una logica di produzione di ricchezza, di 'messa al lavoro' dei contesti urbani. Anche queste esperienze si sviluppano dentro conflitti urbani che sono molto emblematici.

In questo libro, attraverso il caso dell'Isola di Poveglia nella laguna di Venezia, si affronta anche l'esperienza delle mobilitazioni intorno ad alcuni beni territoriali, che hanno un valore paesistico e ambientale, ma anche storico-culturale, e che sono soggetti alla svendita del patrimonio pubblico. Qui il nodo problematico è quello di uno Stato che non dà valore, o che non conosce altra forma di valorizzazione se non quella della vendita ai privati, ad alcuni beni che hanno un valore non solo intrinseco, ma anche simbolico altissimo e che rappresentano un pezzo della storia e della identità di un territorio e di una comunità locale. Qui è in gioco il senso della cittadinanza, il senso dell'appartenenza ad un contesto territoriale che è anche culturale, su cui si rivendica una sovranità (quella sovranità che le amministrazioni pubbliche hanno perduto nel confronto con l'azione del mercato capitalista), una capacità di decidere e di potersi riappropriare dei luoghi dove si vive. In queste esperienze si sperimentano anche forme fortemente innovative di coinvolgimento delle persone, sia a livello locale che a livello sovralocale, una creatività nel pensare le azioni nelle pieghe tra istituzionale e non istituzionale, tra formale e informale, tra legale e illegale, una capacità di rimettere in discussione il senso stesso delle istituzioni, aspetto quest'ultimo che attraversa tutte le 'pratiche insorgenti', anzi ne sono un elemento centrale.

Bisognerebbe poi discutere di molti altri tipi di esperienze, di cui in questo libro non si tratta¹³, situazioni nuove che si innestano anche su esperienze più consolidate e che hanno caratterizzato fasi più o meno recenti¹⁴.

Esse esprimono nel loro complesso un fermento che attraversa le città, disegnano una vasta geografia che restituisce un'immagine non di singoli casi, ma di un lavoro vasto e articolato, spesso conflittuale, che di fatto trasforma le cit-

¹² In particolare, nel libro ci si riferisce ad alcune esperienze a L'Aquila, tanto più significative se si considera la drammatica esperienza del terremoto vissuta da quella città. A Roma è particolarmente interessante anche l'esperienza di S.Cu.P. (Scuola di Cultura Popolare) nel quartiere Appio-Tuscolano, oggetto recentemente di una dura azione di sgombero, ma riattivata prontamente sempre nello stesso quartiere in altri edifici dismessi.

¹³ Sul tema degli orti urbani, per esempio, si rimanda ad ATTILI (2013).

¹⁴ Si veda, ad esempio, MACARONE, PALMIERI (2014) sull'evoluzione dei centri sociali anche in rapporto alle esperienze più recenti.

tà dal loro interno, in aperta contrapposizione col modello di sviluppo invece prevalente.

3. Motivazioni

Sono diverse le motivazioni che sorreggono le esperienze di riappropriazione della città che stiamo considerando. In primo luogo, è fondamentale l'obiettivo di contrastare azioni speculative e di svendita della città, ma anche in generale di abbandonare attività che, anche se sono 'produttive' economicamente in una logica di mercato, costituiscono un fattore importante per i territori e sono molto 'produttive' dal punto di vista culturale, della socialità, dei valori simbolici. Il Teatro Valle doveva chiudere, il Cinema Palazzo doveva essere trasformato in un Bingo, il Cinema Palazzo in una palazzina di miniappartamenti in pieno centro. Più in generale, sono esperienze che si pongono in contrasto alle politiche e alle azioni di mercificazione della città, cui spesso la pubblica amministrazione pare connivente.

In secondo luogo, rispondono spesso a un'esigenza personale e sociale concreta: la domanda di casa nelle occupazioni a scopo abitativo, la produzione di reddito e il mantenimento di un'attività lavorativa (componente presente sia in molte esperienze di orti urbani che di occupazioni di luoghi di produzione culturale, che ovviamente nelle fabbriche recuperate) anche contro le forme di precarizzazione della vita, la ricerca di spazi per svolgere attività sociali e di interesse collettivo anche a servizio dei territori.

Costituiscono, poi, spesso una risposta a una carenza dell'amministrazione della città (o dei soggetti imprenditoriali nel caso delle fabbriche recuperate) che non è in grado di dare ai diversi contesti urbani quei servizi e quelle attrezzature che creano le condizioni minime di abitabilità.

Questa funzione sostitutiva è chiaramente un rischio (pensiamo alle aree verdi autogestite), proprio perché in alcuni casi deresponsabilizza la pubblica amministrazione rispetto ai suoi compiti e a quanto disatteso nei confronti della città.

La motivazione fondamentale rimane quella di costruzione di un progetto politico, il tentativo di praticare un'idea diversa di città, di costruire pezzi di città (che forse rimangono isole) che rappresentino un'alternativa a quella, neoliberista, prevalente. Al di là di una resistenza, si tratta della pratica di un percorso alternativo e qui sta il maggior interesse di queste esperienze.

Il lavoro sul campo evidenzia, però, un'altra motivazione, che emerge non solo nelle persone, ma nei collettivi, spesso nella dimensione sociale della con-

vivenza locale, e cioè un bisogno di urbanità e di qualità di vita urbana, diverso dalle altre motivazioni e che esce forse dalle categorie note. È un bisogno che non risponde soltanto a giuste necessità basilari, ma che si radica anche nel bisogno di una qualità dell'abitare, intesa in termini di possibilità di plasmare e qualificare il luogo in cui si vive, di sentirlo come proprio, di ricostruire un rapporto costruttivo con la città (e non semplicemente di subirlo), di partecipare e di sentirsi corresponsabile delle scelte che riguardano il proprio contesto di vita, di creare condizioni per una socialità reale e profonda, di non subire modelli eterodiretti e condizionati soltanto dalle logiche economiciste dell'interesse e del profitto, di decolonizzare l'immaginario collettivo dai modelli imposti di abitare, di dare valore alla memoria e alla bellezza, di prestare attenzione alle storie degli abitanti e alla dimensione della quotidianità, di dare forma ad una progettualità collettiva.

Si tratta di dimensioni che l'attuale sviluppo della città sembra aver cancellato, e su cui converge un'attenzione che travalica le differenze sociali o culturali, perché va a interessare la persona nella sua essenza. E allo stesso tempo, quello dell'urbanità è un bisogno, diverso dalle motivazioni precedenti, che si caratterizza non soltanto a livello personale, ma necessariamente a livello collettivo. Esso è costitutivo dell'idea stessa di appropriazione dei luoghi e di auto-organizzazione, che altrimenti non potrebbero sussistere.

D'altra parte, lette dal punto di vista della ricerca di senso, i processi e le pratiche di ri-appropriazione rappresentano un segno della vitalità della città e una risposta all'alienazione che caratterizza non solo il lavoro, ma le stesse forme di urbanità (HARVEY, 2012; BRENNER, MARCUSE e MAYER, 2012), in un'epoca di capitalismo avanzato in cui le città, come realtà prese nel loro complesso (urbanistico e socio-economico), vengono 'messe al lavoro', attraverso meccanismi che vanno dalla finanziarizzazione dei processi insediativi ai dispositivi del 'consumo programmato' (LEFEBVRE, 1968).

Queste esperienze costituiscono una risposta alla mercificazione della città (HARVEY, 2009; SCHMID, 2012) e all'espropriazione delle capacità creative e progettuali degli abitanti, nonché della loro possibilità di essere soggetti attivi, protagonisti nella costruzione della città. Esse costituiscono processi di ri-significazione, allo stesso tempo, dei luoghi e delle forme di convivenza; dove le persone coinvolte, siano essi abitanti o altre persone che hanno instaurato una relazione profonda con i luoghi, mettono in atto pratiche che danno senso ai propri contesti di vita (CELLAMARE, 2011).

4. Un'idea di città

Tutte queste esperienze propongono e praticano un'idea diversa di città.

Se ne può ricostruire un quadro di politiche che dovrebbero essere di riferimento per le stesse amministrazioni pubbliche. Un punto centrale è il recupero e il riuso delle aree e degli edifici abbandonati. Il loro abbandono costituisce oggi uno spreco e un problema enormi nel contesto urbano, sia per il degrado che rappresentano e che deve essere recuperato, sia per il bisogno di edifici per svolgere attività di interesse collettivo che non trovano soddisfazione e cercano continuamente spazi, sia per le opportunità che si creano per la speculazione edilizia, sia per il patrimonio di idee, storie e relazioni che tanti luoghi rappresentano e che vanno così perdute. Ma è anche un patrimonio che permetterebbe di rispondere a tante domande sociali insoddisfatte spesso essenziali, a cominciare da quella abitativa, che costituisce oggi, in molti casi (e a Roma in particolare) un grande problema tuttora irrisolto (si parla di oltre 15.000 persone senza casa). Anche la pratica dell'autorecupero costituisce una strada percorribile molto importante. Insieme a questo, il recupero e il riuso sviluppano un modello insediativo più 'sano' per le città, che sono sempre più insostenibili, realizzando tra l'altro una forte riduzione del consumo di suolo.

Bisogna poi considerare le dimensioni immateriali e simboliche implicate. Si tratta di esperienze, come si è detto, di riappropriazione della città, che rimettono questi beni nel ciclo di vita della città, e innescano processi di investimento sociale, culturale e personale degli abitanti in quei beni, mettendo a disposizione energie, tempo e competenze molto importanti, ma anche la ricostruzione di un legame, anche affettivo ed empatico, con quei luoghi, e attraverso di essi tra le persone che vi investono.

Vengono valorizzati il protagonismo sociale e la capacità di costruzione/produzione collettiva della città, al di fuori e in conflitto con le logiche di mercato.

Più ancora si dà valore a un'idea di città che sia fatta dell'intreccio delle vite e delle storie delle persone, dove il tema delle relazioni personali e sociali e della convivenza nelle differenze diventa costitutivo.

In un'ottica che non è più funzionalista, hanno infine uno spazio importante quelle forme espressive che usano linguaggi narrativi e artistici, che consentono un'espressione più ampia e completa delle diverse dimensioni umane delle persone.

5. La costruzione della politica e l'autorganizzazione

Uno degli aspetti caratterizzanti tali esperienze, e che spesso ne costituisce un obiettivo esplicito, è la pratica di forme di politica innovative. Si è più volte sottolineato come la politica, ma anche le istituzioni, siano uscite sconfitte nei recenti processi di trasformazione delle città e nel loro governo; e che si misura una distanza crescente (quasi siderale) tra le amministrazioni e le politiche pubbliche, da una parte, e i territori, dall'altra. Questo è tanto più vero nelle città. L'economico ha prevalso sul politico e i processi neoliberisti sembrano non incontrare più una resistenza o una mediazione politica nell'orientare lo sviluppo e lo sfruttamento delle città. Nei confronti di questa situazione, molti movimenti urbani e molte linee di pensiero hanno maturato la convinzione che bisogna ripensare le forme della politica e della democrazia. Anzi, reclamano nuove forme della politica.

In questo senso, molte esperienze insorgenti non sono minimamente interessate a costituire nuovi partiti. È proprio la forma partito che sembra sempre più inadeguata. Ciò non toglie che i movimenti possano avere una struttura organizzativa molto forte, come è nel caso dei movimenti per la casa (almeno a Roma), che rappresenta un elemento caratterizzante molto chiaro. Né è rifiutato in assoluto il rapporto con le istituzioni.

Piuttosto si cerca di spostare lo spazio del confronto politico su un altro terreno, come è avvenuto molto chiaramente nell'esperienza del Teatro Valle Occupato a Roma. Il terreno non è quello dei contesti istituzionalizzati e irrigiditi dalle procedure e dai rapporti formali consolidati, condizionanti e fuorvianti.

Questo comporta ripensare il senso stesso delle istituzioni e i luoghi della politica e recuperare una dimensione istituyente (CASTORIADIS, 1975), dove una 'politica significante' – una politica cioè che abbia un rapporto stretto col mondo dei significati di chi è coinvolto, che vada a toccare gli aspetti importanti e pregnanti della vita delle persone e dei collettivi sociali – si preoccupi di costruire contesti e percorsi includenti e trasparenti, in grado di attivare e valorizzare il contributo costruttivo di tutti, le progettualità presenti, una discussione aperta. Da qui l'ampia e diffusa riflessione sui 'processi costituenti', come è testimoniato dalla costruzione di continui spazi di dibattito e confronto, dalla costruzione di reti tra soggetti politici territoriali, dalla trasformazione di questi contesti 'costituenti' in luoghi di produzione collettiva di politica e di cultura politica. Lo Statuto proposto della Fondazione Teatro Valle Bene Comune (poi non accettato) aveva proprio questi aspetti come fattori fortemente caratterizzanti, nelle modalità che erano state sino ad allora sperimentate. È attraverso questi processi che si costituiscono anche le nuove

soggettività politiche, a partire dalle proprie esperienze personali e sociali, attraverso pratiche che diventano anche le forme di individuazione personale e collettiva (SIMONDON, 1989), alternative a quelle prevalenti, e su cui si ritiene che prevalgano le culture neoliberiste.

Alle posizioni che guardano alla politica nelle forme note e storicamente ereditate (ma che reclamano comunque nuove forme della politica), e quindi considerano l'efficacia politica a partire dall'egemonia all'interno dei contesti consolidati e tradizionali del confronto politico, queste esperienze possono risultare frammentate, se non addirittura minimaliste. D'altronde queste esperienze non sono proprio interessate a quel terreno, e ne cercano altri. Se si guarda con un occhio più attento ai processi sociali diffusi, queste forme 'istituenti', che sono la punta dell'iceberg di una diffusa pratica dell'auto-organizzazione (nella sua componente più matura politicamente), appaiono assolutamente rilevanti e, sebbene non raggiungano un'egemonia, sicuramente esprimono forme innovative di costruzione della politica.

6. La produzione di territorio

Le città contemporanee sono caratterizzate da una progressiva frammentazione, non solo spaziale ma nell'organizzazione – nel tempo e nello spazio – della vita quotidiana dei loro abitanti. In una città che non è più neanche post-fordista, si assiste ad una diffusa rottura delle relazioni: relazioni sociali e di solidarietà tra gli abitanti; relazioni tra le istituzioni e i territori dove la politica non svolge più il suo ruolo di mediazione e di interpretazione e rappresentazione delle situazioni e delle domande sociali; relazioni tra i luoghi di vita e le forme di appropriazione; relazioni tra i luoghi di produzione ed i contesti urbani in cui sono inseriti, ecc. Più in generale, in un'epoca di globalizzazione avanzata, non è più significativo il rapporto tra produzione e città.

Le esperienze che stiamo considerando tentano di ricostruire proprio quelle relazioni, e in questo senso sono processi che 'producono territorio'.

È attraverso relazioni, che sono relazioni di uso, di servizio, produttive, ecc., ma che sono anche e soprattutto relazioni di riappropriazione e di significazione, e finanche di rapporto emotivo ed empatico, che si 'riproducono i territori'. L'esperienza del Cinema Palazzo a Roma è interessante perché ha come elemento caratterizzante proprio la ricostruzione di una fitta rete di relazioni sul territorio, in un contesto particolarmente sensibile e mobilitato. Da una parte, il Cinema Palazzo svolge una serie di servizi e attività importanti per il territorio (cinema e teatro, iniziative culturali, spazi ed eventi sociali, incontri pubblici

e di dibattito, spazi per riunioni e attività, ecc.); dall'altra, ha costituito una importante rete di relazione e di collaborazione tra i soggetti che operano sul territorio del quartiere San Lorenzo, ma anche al di fuori di esso, a livello urbano, e poi nazionale e internazionale.

La rete a livello territoriale è particolarmente importante perché esprime un radicamento profondo nel territorio, oltre alla dimensione del mutuo aiuto, alla collaborazione tra i diversi soggetti e alla capacità di autorganizzazione¹⁵. Tale rete e tale radicamento costituiscono un supporto all'esperienza e una sorta di 'scudo protettivo' contro le continue pressioni che mirano a cancellare e ad allontanare l'esperienza del Cinema Palazzo.

Nell'esperienza del Cinema America, occupato nel rione Trastevere nel cuore del centro storico di Roma, i protagonisti sono di diversa origine, dai gruppi di abitanti al coordinamento per l'acqua pubblica di Roma. Un ruolo particolarmente importante è stato svolto dai giovani e dagli studenti del rione che hanno restituito quel Cinema, che aveva avuto una storia molto significativa per il rione, alla vita del quartiere, organizzando proiezioni, attività culturali, corsi, seminari, incontri e dibattiti pubblici. Era stata attrezzata anche una biblioteca e una sala studio, proprio per gli studenti, che si preoccupavano di tenere in buone condizioni, fruibili e funzionali gli ambienti. Il Cinema America aveva recuperato un ruolo importante per il rione, ricominciando a tessere quella rete di relazioni, quel radicamento nella vita del rione, che lo avevano reso un luogo significativo per molti. E aveva costruito una rete di relazioni anche a livello cittadino. Quando è intervenuto lo sgombero il quartiere si è mobilitato a sostegno degli occupanti, anche se senza successo, e ha sentito la nuova perdita del Cinema come una perdita di tutti.

Il tema delle relazioni è una questione a cui tutte queste esperienze rivolgono una attenzione particolare. Per l'occupazione di Porto Fluviale, ad esempio, è stato un passaggio fondamentale (PISANO, 2013).

Molte realtà le ricostruiscono attraverso la realizzazione di servizi per il contesto in cui sono inserite. È questa la strada percorsa da molte fabbriche recuperate¹⁶ o di esperienze come S.Cu.P. (Scuola di Cultura Popolare) nel quartiere Appio-Tuscolano a Roma, che organizza attività sportive, scuola di musica, danza, attività culturali e post-scolastiche, ecc.

Queste sono quindi le diverse modalità in cui queste pratiche insorgenti 'riproducono territorio' dentro la città contemporanea.

¹⁵ Si è persino costituita la Libera Repubblica di San Lorenzo.

¹⁶ Vedi in questo libro il testo di Antonella Carrano sull'esperienza di Officine Zero a Roma.

Riferimenti bibliografici

- ATTILI G. (2013), “Gli orti urbani come occasione di sviluppo di qualità ambientale e sociale. Il caso di Roma”, in Scandurra E. e Attili G. (2013 - a cura di), *Pratiche di trasformazione dell'urbano*, Franco Angeli, Milano.
- ATTILI G., CELLAMARE C. (2014 - a cura di), *Riappropriarsi della città*, sezione monografica della rivista *Territorio*, n. 68, Franco Angeli, Milano.
- BRENNER N., MARCUSE P. e MAYER M. (2012 - a cura di), *Cities for People, not for Profit. Critical Urban Theory and the Right to the City*, Routledge, London-New York.
- CASTORIADIS C. (1975), *L'institution imaginaire de la société. II: L'imaginaire social et l'institution*, Editions du Seuil, Paris (trad. it.: *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995).
- CELLAMARE C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci, Roma.
- CELLAMARE C., COGNETTI F. (2015 - a cura di), *Processi di riappropriazione della città. Pratiche, luoghi e immaginari/Practices of appropriation in the contemporary city. Processes, places and imaginary*, Planum, Milano-Roma.
- HARDT M., NEGRI A. (2010), *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, Milano.
- HARVEY D. (2009), *Social Justice and the City*, revised edition, The University of Georgia Press, Athens & London.
- HARVEY D. (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città*, ombre corte, Verona.
- HARVEY D. (2012), *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London.
- HOU J. (2010 – ed.), *Insurgent Public Space. Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*, Routledge, Taylor & Francis Group, London – New York.
- INURA (2004), *The Contested Metropolis. Six Cities at the Beginning of the 21st century*, editor Raffaele Paloscia, Birkhäuser, Basel.
- ISIN E. F. (2002), *Being Political. Genealogies of Citizenship*, University of Minnesota Press, Minnesota (US).
- KRUMHOLZ N., SCANDURRA E. (1999 - a cura di), *Cities in Revolt*, special issue of *Plurimondi*, n. 1, 1999, Edizioni Dedalo, Bari.
- MACARONE PALMIERI F. (2014), “Dagli spazi sociali ai beni comuni. Storie future a confronto”, in S.M.U.R. – Self Made Urbanism Rome (2014), *Roma città autoprodotta. Ricerca urbana e linguaggi artistici*, a cura di C. Cellamare, manifestolibri, Roma.
- MARELLA M. R. (2012 - a cura di), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, ombre corte, Verona.
- MATTEI U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.
- OSTROM E. (2007), *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, Marsilio, Padova.
- PISANO M. (2013), *Creare relazioni da Abitare. Voci, narrazioni, azioni in uno scheletro urbano riabitato*, tesi di dottorato in Tecnica Urbanistica (XXV ciclo), Sapienza Università di Roma, Roma.
- RAIMO C. (2015), “Una città come Roma non si amministra con gli sgomberi”, in *Internazionale*, 13.05.2015.
- SCHMID C. (2012), “Henri Lefebvre, the right to the city, and the new metropolitan mainstream”, in Brenner N., Marcuse P. and Mayer M. (2012), *Cities for People, not for Profit. Critical Urban Theory and the Right to the City*, Routledge, NY.
- SIMONDON G. (1989), *L'individuation psychique et collective*, Aubier, Paris (trad. It. A cura di P. Virno, *L'individuazione psichica e collettiva*, DeriveApprodi, Roma, 2004).
- VACCARO S. (2014), *Agire altrimenti*, Eleuthera, Milano.